



IL FATTO Il comitato Girotondo propone alle famiglie di dedicare il proprio tempo per ospitare ragazzi bielorussi

I bambini di Chernobyl accolti in Italia «Così ridiamo loro una nuova speranza»

■ Trentacinque anni fa, il 26 aprile del 1986, un'esplosione nella centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, immise nell'aria radioattività in quantità equivalente a circa 500 ordigni come quello sganciato su Hiroshima. Una serie televisiva di grande successo ha riportato di moda l'argomento Chernobyl, ma c'è chi delle conseguenze di quella tragedia, soprattutto per quanto riguarda i bambini, se ne occupa fin dalla prima ora. È il caso - tra gli altri - del comitato Girotondo, con sede a Cassino Torinese, che negli anni ha ospitato più di 1.500 bambini: «Da un anno a questa parte - spiega Anna Marisa Rapalino - abbiamo dovuto interrompere ogni attività, sia qui in Italia che in Bielorussia, dove per

altro la situazione dei contagi è tutt'altro che chiara. Speriamo di ricominciare con il 2022». Ma prima come funzionava? «Accogliamo bambini bielorussi fin dal 1995: in 40 giorni il loro organismo perde il 50/60 per cento della radioattività accumulata e si riattiva il sistema immunitario. Non in estate, ma facciamo venire un'intera scuola in periodo scolastico, con la loro insegnante, in modo che possano proseguire nel loro programma. I bambini, cui garantiamo visite pediatriche, ecografia alla tiroide e cure dentistiche, vengono affidati alle famiglie, agli adulti diamo vitto e alloggio. A nostre spese». La seconda parte dell'attività si svolge in Bielorussia: «Andiamo dal 2000 - continua la presidente -

e abbiamo visto da subito che le necessità sono moltissime, soprattutto nei villaggi rurali, dove la rassegnazione delle persone è totale. Dobbiamo ridargli un po' di speranza. Il primo progetto è stato costruire bagni e docce nella scuola, visto che non c'erano e in realtà anche in tante case non c'è acqua corrente. Così abbiamo messo le basi di un'amicizia profonda».

Tutti gli anni, da allora, è stato organizzato un campo estivo di lavoro, italiani e bielorussi gomito a gomito, e un centro estivo: «Inoltre - continua Rapalino - finanziamo borse di studio, molti ragazzi si sono laureati. Ricordo ancora un ragazzo che qui in Italia aveva visto il suo primo computer, ora fa il programmatore».

